

Il caso

Consulta ambientale, pure La Società civile e chi votò Aprile oggi ne boccia l'operato "Non si accetta il confronto"

Sembrano lontanissimi i tempi in cui **Lucia Aprile** - attuale vicesindaca di Foggia con delega all'ambiente, in carica da fine 2023 - presiedeva con grande determinazione e coraggio La Società civile. Oggi anche questi ultimi bocciano l'operato dell'assessora M5S.

"Nei giorni successivi all'approvazione del regolamento della Consulta ambientale, il nostro comitato ha scelto il silenzio necessario alla riflessione. Oggi, dopo aver ascoltato cittadini e realtà civiche, esprimiamo la nostra posizione", dicono da La Società civile, presieduta adesso da **Milfy Pellegrini**.

"La Consulta avrebbe dovuto rappresentare uno dei primi segnali di un nuovo modo di amministrare: aperto alla cittadinanza, alle competenze diffuse, al confronto promesso in campagna elettorale. Invece, è rimasta ferma per oltre due anni, mentre il suo regolamento veniva progressivamente snaturato: da organismo civico a struttura di controllo politico.

Nel frattempo, la gestione del verde ha riproposto logiche che speravamo superate: abbattimenti indiscriminati, potature invasive, capitozzature e interventi fuori norma. Un approccio che abbiamo segnalato sin dall'insediamento della nuova amministrazione, venendo talvolta etichettati come "detrattori" per aver semplicemente ricordato regole, buon senso e necessità di confronto", continuano.

"Già nel 2024 era evidente l'intenzione politica di istituire la Consulta il più tardi possibile e con poteri ridotti. Non a caso, il suo avvio è arrivato solo dopo la firma dei nuovi contratti per la gestione del verde, predisposti senza alcun coinvolgimento delle realtà civiche che avevano promosso la Consulta stessa. Il regolamento, così come approvato in consiglio comunale, svuota di significato la partecipazione dei soggetti non politici, relegandoli a un ruolo marginale". Le stesse considerazioni fatte giorni fa dal presidente del WWF Foggia **Maurizio Marrese**.

"La scelta non ci sorprende, ma ci rammarica profondamente, perché Foggia merita un'amministrazione capace di dialogare, di accogliere anche le critiche e trasformarle in opportunità di miglioramento.

La realtà è che chi oggi guida il settore ambiente, pur provenendo dall'attivismo cittadino, ha assunto una postura di chiusura e di distanza proprio verso quel mondo che lo aveva non solo sostenuto, ma addirittura generato. Certa cattiva politica, anche quando si definisce "nuova", sembra non tollerare interferenze e preferire simboli più che sostanza. Qualcuno ha definito la Consulta un "topolino partorito dalla montagna". Noi crediamo che, dopo oltre due anni di attesa, sia diventata la più classica foglia di fico. Il cambiamento non si realizza con titoli sui giornali, post sui social o querele, ma con atti concreti. Dubitiamo che un reale cambio di passo possa arrivare da chi finora ha ostacolato nei fatti. Le eventuali dimissioni dei vertici potrebbero aprire uno spiraglio, ma ciò che attendiamo sono scelte, non annunci. Foggia aspetta da troppo tempo una svolta e un gesto di stile, che questa politica continua a negarle", concludono da La Società civile.

Ma anche altri pezzi dell'elettorato che sostiene Aprile nel 2023 oggi appare del tutto deluso, come **Gianmaria Gasperi** e **Vincenzo Rizzi**, ambientalista e naturalista, che parla di "rapporto smarrito tra istituzioni e cittadinanza attiva".

"La discussione aperta da Gasperi e la successiva replica del consigliere comunale M5S **Francesco Strippoli** toccano un nodo politico vero, che non può più essere eluso: il rapporto tra l'amministrazione comunale di Foggia e la società civile, in particolare con

le associazioni ambientaliste", afferma Rizzi a L'Attacco.

"Non si tratta pertanto di una questione secondaria o riservata agli addetti ai lavori. Da questo rapporto dipende, in larga misura, la qualità della nostra democrazia locale, la credibilità delle istituzioni e la capacità della città di costruire scelte davvero condivise. Perché il punto è semplice: da troppo tempo questa città aspetta una vera discontinuità. Non un rinnovamento di facciata. La



Lucia Aprile e Vincenzo Rizzi

città si aspettava un cambio di metodo, di stile, di visione del rapporto tra istituzioni e società civile. E invece, troppo spesso, ciò che emerge è ancora una politica che fatica ad accettare il confronto quando il confronto non è addomesticato. La discussione avvenuta in commissione ambientale contro lo statuto proposto dall'assessorato relativo alla consulta per l'ambiente non ci è sfuggita. Anzi, è stata importante. Perché in quello statuto c'era un punto gravissimo: l'idea che l'adesione dovesse essere accolta discrezionalmente dall'assessore. È un'impostazione profondamente sbagliata, culturalmente prima ancora che politicamente. E non basta correggerla nei toni se poi la sostanza resta la stessa. Perché anche il regolamento successivo, pur più moderato nella forma, continua a trasmettere una logica che conosciamo bene: la politica al centro, i cittadini ai margini. E la solita idea paternalistica del potere, quella per cui il confronto va bene finché non disturba, la partecipazione è utile finché non è autonoma, il dissenso è tollerato finché resta innocuo", continua il referente della Federazione Pro Natura.

"E invece il dissenso, in democrazia, non è un incidente: è una risorsa. La critica non è una minaccia: è una verifica di realtà. Le associazioni non sono un fastidio da gestire: sono una parte viva della città. Quista il nodo politico vero e quista anche il nodo sociologico. Perché quando una maggioranza tratta ogni voce critica come un elemento di disturbo, manda un messaggio preciso alla comunità: partecipate pure, ma solo se non metete in discussione nulla. E così che si produce sfiducia. E così che si svuotano gli organismi partecipativi. Non è un caso se le consulte istituite dal Comune, fino ad oggi, non hanno prodotto quasi nulla di realmente incisivo. È il frutto di un'impostazione. E qui bisogna essere molto chiari: non può passare il principio secondo cui le associazioni dovrebbero evitare di protestare, altrimenti "la politica si irrigidisce", "si blocca tutto" e allora addio consulta. Questo non è dialogo. Questo è un ricatto implicito. Così come non è più tollerabile l'ostracismo verso quelle associazioni che hanno osato dissentire da una posizione della maggioranza. È un errore politico grave, perché una maggioranza sicura di sé non teme le critiche: le affronta. Si governa accettando il conflitto democratico, si governa ascoltando anche ciò che non fa comodo. Il tempo delle ambiguità è finito: o si sceglie davvero di aprire una stagione nuova oppure si continuerà a galleggiare dentro pratiche vecchie. Una politica che teme la società civile non sta governando una comunità, sta difendendo se stessa", conclude Rizzi.